

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#46 - ottobre 2015

TUTTOmercatoWEB.com®

- **JUVENTUS**
NOUVELLE VAGUE
- **NAPOLI**
NUOVE GENERAZIONI
- **INTER**
CORDOBA 2.0
- **ROMA**
FIGLIOL PRODIGO
- **LAZIO**
L'OGGETTO DEL DESIDERIO
- **FIorentina**
SEMPLICEMENTE B2
- **MILAN**
MADE IN ITALY

Daniele BASELLI

SOGNO EUROPEO



LA CONFUSIONE CONTINUA

Caos assoluto. In casa Milan l'anno della programmazione, quello della potenziale rinascita, sta portando alla luce il solito progetto confusionario che già aveva contraddistinto gli ultimi campionati, con l'aggravante di una spesa ingente sostenuta in estate e che difficilmente porterà ai risultati desiderati. Difficile comprendere i motivi che hanno portato a risultati tanto scadenti, non soltanto dal punto di vista della classifica, ma anche da quello dell'immagine. A partire dalla telenovela **Mr Bee**, imbarazzante per risvolti e rinvii, in grado di smentire comunicati ufficiali accolti tra squilli di trombe e fanfare al momento della loro stesura. Ad oggi ci ritroviamo con il più classico dei pugni di mosche in mano, senza possibilità di vederci più chiaro e costruendoci idee ben precise e non esattamente lusinghiere sul senso di questa operazione. Dall'acquirente fantasma, allo stadio mancato il passo è breve. Uguali restano le dinamiche, oltre che il risultato finale: *"Abbiamo scherzato, è San Siro la casa del Milan"*. La sensazione è quella di una guerra fredda interna, spesso malcelata, in cui appare già evidente chi sia stato a trionfare a dispetto di ruoli e legami parentali più o meno stretti con il padre padrone **Berlusconi. Galliani**, nel novembre del 2013, trattava la buonuscita. Sembrava finita. Era finita. Le prime persone che gli voltavano le spalle, mentre chi lo conosce sapeva che non avrebbe mai perso e avrebbe deciso lui quando uscire di scena dal Milan. Non poteva finire così e così non è finita. I risultati e le scelte di **Barbara**, poco alla volta, non hanno ripagato e, seppur la guerra fredda pubblicamente si sia interrotta, Galliani ha ottenuto ciò che voleva. Fino al capitolo **Sinisa**. Non la prima scelta, d'accordo, ma comunque palesata come quella definitiva per la costruzione di un progetto di rinascita affidabile e duraturo. Così, evidentemente, non sarà. L'assenza di programmazione e la confusione assoluta nell'organigramma, stanno cambiando tristemente i connotati a quella squadra il cui nome incuteva timore in Italia, in Europa e nel Mondo. Peccato.



foto Image Sport

Editore:
TC&C srl
Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile:
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale:
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione:
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato:
Diego Anelli, Simone Bernabei, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Lorenzo Di Benedetto, Marco, Frattino, Andrea Giannattasio, Pietro Lazzerini, Gianlugi Longari, Tommaso Loreto, Simone Lorini, Andrea Losapio, Lorenzo Marucci, Tommaso Maschio, Gaetano Mocciano, Max Sarrella, Stefano Sica, Daniel Uccellieri, Antonio Vitiello.

Fotografi:
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia PhotoViews.

Realizzazione grafica:
TC&C srl

TMW magazine
Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

“Sogno Europeo”

ALL'IMPROVISO UN GOLEADOR

DANIELE BASELLI È PRONTO, IL TALENTO È SBOCCIATO. E CON UN INSOSPETTIBILE VIZIO DEL GOL

G

li esperti sono tutti concordi nel dire che il colpo più importante del mercato del Torino

non è stato **Andrea Belotti**, che comunque si farà sicuramente sotto l'attenta guida di **Giampiero Ventura**, bensì **Daniele Baselli**, gioiellino della 'cantera' bergamasca che ha scelto di fare un passo avanti nella propria carriera proprio vestendo la maglia granata. Prima del club di **Urbano Cairo**, il centrocampista era stato seguito a lungo dal Milan, società che con l'Atalanta vanta un'amicizia societaria di lungo corso ma che alla fine non ha avuto il coraggio di investire un bel pacco di milioni (10 milioni per lui e **Davide Zappacosta** n.d.r.) che invece il Toro ha deciso di scucire pur di avere uno



«Per fare il salto di qualità Ventura è stata la scelta migliore»

**Daniele
BASELLI**

«Nuovo Montolivo? No, il paragone giusto è con Claudio Marchisio»



Daniele
BASELLI

dei maggiori talenti del nostro calcio.

Chi ha fatto la storia del club torinista come **Marco Ferrante** ha recentemente elogiato la squadra di Ventura indicando proprio Baselli come l'ago della bilancia per il netto miglioramento di gioco e di risultati ottenuto in questo inizio di stagione. Un centrocampista capace sia di impostare il gioco che di andare a concludere, che alterna prestazioni di grande ordine tattico a serate straordinarie come quella coronata con il fantastico gol segnato alla Fiorentina. Caratteristiche che secondo **Mino Favini**, vero e proprio guru del calcio giovanile italiano, lo possono accostare al primo **Claudio Marchisio**, quello che poi è diventato un pilastro della Juventus pluriscudettata e della Nazionale targata Conte. Un accostamento non da poco che fa sognare i tifosi granata, che da anni aspettavano di poter applaudire piccoli gioielli del nostro panorama calcistico proprio come Baselli e Benassi, compagno di centrocampo dell'ex atalantino.

Chi lo vedeva come 'nuovo Montolivo' ha probabilmente sbagliato di qualche metro perché da quando gioca da mezzala ha trovato quella continuità che a Bergamo



La formazione
del TORINO

non era riuscito a mettere in pratica. A 23 anni è pronto per fare l'ultimo salto di maturità e la guida di Ventura è sicuramente la migliore che potesse scegliere. Il tecnico ligure infatti è uno di quei maestri di calcio sempre più difficili da trovare in giro per il nostro paese, che

oltre ad ottenere ottimi risultati riesce anche a coniugare benissimo l'esperienza di giocatori come **Fabio Quagliarella** alla freschezza di giovani da lanciare come lo stesso Baselli. In questo inizio di avventura, prima che arrivasse l'infortunio, ha messo a segno addirittura

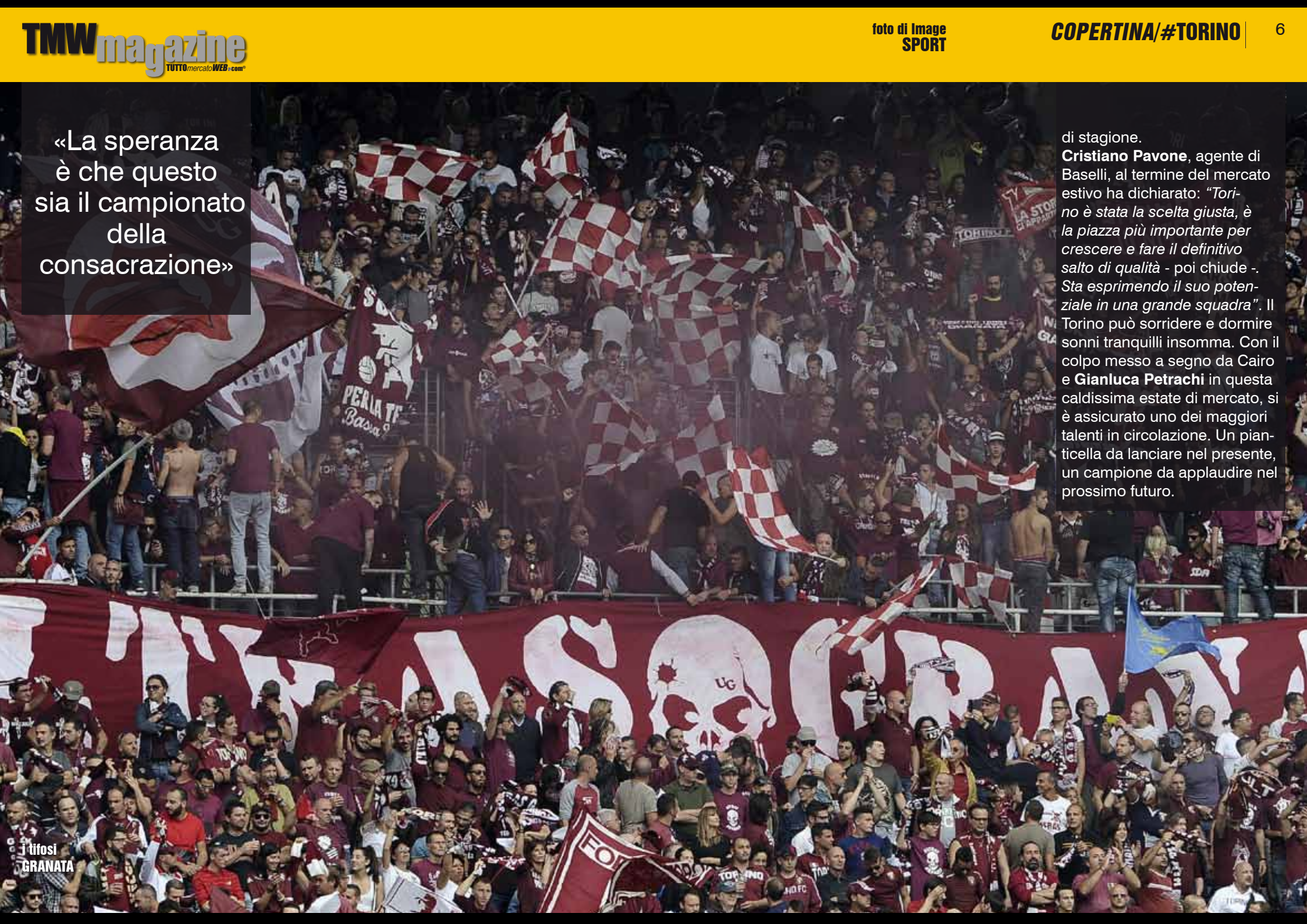
4 gol in 7 presenze tra Serie A e Coppa Italia. *"Un caso più unico che raro per una mezzala - sempre secondo Favini - Il bambino che ho conosciuto si è fatto uomo"*. Adesso l'obiettivo è ovviamente quello di scalare le gerarchie anche in maglia azzurra, con il ct che

lo sta seguendo e che presto potrebbe convocarlo per farlo esordire. Un ex Nazionale e ex regista granata come **Giuseppe Dossena** ad esempio ha parlato di lui dichiarando: *"Spero che possa essere il campionato della sua consacrazione. E' un calciatore di*

qualità e talento. Ne abbiamo bisogno al Torino ma anche in chiave Italia". Un'altra investitura che aumenta le pressioni sul giovane centrocampista ma che allo stesso tempo sottolinea le sue grandi doti, quelle qualità che lo hanno reso uno dei protagonisti di questo avvio

«La speranza è che questo sia il campionato della consacrazione»

di stagione. **Cristiano Pavone**, agente di Baselli, al termine del mercato estivo ha dichiarato: *“Torino è stata la scelta giusta, è la piazza più importante per crescere e fare il definitivo salto di qualità - poi chiude - Sta esprimendo il suo potenziale in una grande squadra”*. Il Torino può sorridere e dormire sonni tranquilli insomma. Con il colpo messo a segno da Cairo e **Gianluca Petrachi** in questa caldissima estate di mercato, si è assicurato uno dei maggiori talenti in circolazione. Un pianticella da lanciare nel presente, un campione da applaudire nel prossimo futuro.



NEL MIRINO DI CONTE

Che **Antonio Conte** sia un ct capace di guardare anche in avanti oltre che al presente nel senso più stretto del termine è un dato di fatto che tutti hanno intuito fin dai suoi primi passi sulla panchina della Nazionale italiana. Proprio per questo **Daniele Baselli** è uno di quei giocatori che possono sognare in grande in vista anche del prossimo europeo, perché l'ex allenatore della Juventus sta monitorando tutti i giovani talenti azzurri, conscio che la qualità del nostro calcio ha probabilmente saltato una generazione. Il centrocampista del Torino è uno che ha l'Italia segnata nel destino, visto che ha già calcato il terreno dei campi di tutta Europa con le maglie delle giovani selezioni nazionali fino a diventare protagonista dell'Under 21. La stagione appena iniziata pare essere quella giusta per fare un altro salto in avanti, lasciandosi alle spalle la nomea di talento in attesa di esplodere per abbracciare lo status di poten-



Daniele
BASELLI

ziale stellina azzurra insieme ai già rodati **Marco Verratti** e **Claudio Marchisio**. Il sogno del giovanissimo granata è proprio quella di ricalcare la carriera del centrocampista juventino, arrivato dalla provincia alla conquista del campionato italiano. Ecco, Conte è pronto ad aiutarlo in questo difficile compito, osservandolo da vicino e presto anche chiamandolo a far parte della Nazionale, vero e proprio traguardo per qualsiasi calciatore al mondo.

«Il prossimo passaggio è l'approdo nella Nazionale maggiore»



Calcio 2000

ogni mese in edicola... dal 1997



GRASSI SALUTARI

L'ENNESIMO PRODOTTO DEL VIVAIO ATLANTICO SUBITO PROTAGONISTA IN SERIE A

Cinque partite da titolare, il posto scippato a una vecchia volpe come **Carlos Carmona** e il rinnovo contrattuale fino al 2020. Non si può dire che non sia un grande inizio di stagione per **Alberto Grassi**, ventenne bresciano cresciuto, però, a pane e Atalanta. Non è un caso che l'ennesimo prodotto del vivaio riesca a esordire in prima squadra, ma era da parecchio che qualcuno non ci rimaneva senza passare da un prestito. Grassi, in questo, è una mosca bianca: il vivaio di Zingonia, da parecchi anni, contribuisce a formare calciatori, tanto che è difficile trovare una squadra con più ragazzi in giro per le tre serie professionistiche italiane, senza contare quelli che si disperdono oltre la Lega Pro.

Però la trafila, appunto, sembrerebbe un'altra: ritiro con la prima squadra, allenamenti fissi, magari qualche apparizione e poi il prestito tra cadetteria e la vecchia C. È successo anche ad altri, prima di lui, come **Baselli** - ceduto al Cittadella - o **Gabbiadini** (idem con patate). **Sportiello** addirittura è partito da Seregno, nell'interregionale, **Zappacosta** ha vissuto solo sei mesi a Bergamo prima di crescere ad Avellino, oppure **Conti** - anche lui fresco di rinnovo contrattuale - che si è distinto fra Perugia e Lanciano. L'ultimo, in ordine di tempo, a confermarsi è stato **Rolando Bianchi**, ma con solo 21 presenze in quattro anni. Poi bisogna tornare ai tempi di **Morfeo**. Perché già **Bellini**, **Montolivo** o **Pazzini** hanno avuto la fortuna di partire dalla Serie B, avendo tempo per cre-



foto Image Sport

scere e poi confermarsi. Un nome importante, quello dell'ex numero 10, sebbene Grassi sia fondamentale un calciatore diverso: mezz'ala pura, grande fisicità e discreta tecnica, con enormi margini di miglioramento. L'intelligenza calcistica fa la differenza. Non è stato tutto rose e fiori. Perché a metà 2014 il mondo dello sport si era già accorto di Grassi, pur nella maniera sbagliata. Durante una gara dell'aprile scorso, quando militava ancora nella fiorentina Primavera di **Bonacina**, il mediano si era riferito a un avversario del Verona con la frase "alzati, vu' cumprà". Un epiteto riferito soprattutto al colore della pelle, che - nemmeno troppo velatamente - ricordava tanto il razzismo tanto combattuto negli stadi italiani. Dieci giornate di squalifica e la decisione del club di non fare appello, ben sapendo l'errore commesso: una tegola che lo avrebbe tolto di mezzo per gli ultimi due mesi del campionato, ma poi - tramite una sorta di ravvedimento operoso - dimezzate a cinque. Grazie alla collaborazione di Don Resmini, parroco particolarmente attivo nell'assistenza sociale ai poveri, Grassi ha imparato a proprie spese che certi comportamenti non sono corretti.

E, in un anno, è passato dall'essere un elemento aggregato al ritiro, da Colantuono, alla prima squadra con Reja, con una maglia da titolare pressoché sistematica. E la convocazione in Under 21 non è che la ciliegina sulla torta.



foto Federico De Luca

ALBERTO GRASSI

DIAWARA, IL “CINNO” CHE HA BRUCIATO LE TAPPE

A 18 ANNI HA GIÀ CONQUISTATO BOLOGNA E IL BOLOGNA. CON QUALITÀ E PERSONALITÀ

Da “cinno” (ragazzino in bolognese) buono per la Primavera a titolare in Serie A nell’arco di pochi mesi. Questa la parabola ascendente del centrocampista **Amadou Diawara**, centrocampista classe ‘97 del Bologna.

Una scoperta di **Pantaleo Corvino** bravo a portarlo prima nella sua accademy a Lecce, pescandolo dalla Virtus Cesena squadra dilettante, e poi al Bologna una volta diventato direttore sportivo. In mezzo l’esperienza in Lega Pro con il San Marino dove brucia le tappe venendo inserito subito fra i grandi fino a collezionare 15 presenze attirando su di sé l’interesse di numerosi club in Italia e all’estero che però hanno dovuto cedere le armi nei confronti dei felsinei bravi ad anticipare tutti e credere nel ragazzo quando era poco più che uno sconosciuto. Centrocampista di lotta e di governo, dotato di un fisico importante, velocità e buona tecnica Diawara ha stupito tutti fin dalle prime uscite di precampionato conquistando l’attenzione del tecnico **Delio Rossi** che lo ha sempre utilizzato finora, prima come cambio a gara in corso e poi da titolare come uomo davanti alla difesa. Un ruolo che Diawara sente suo ispirandosi a uno dei centrocampisti più forti in cir-



foto Image Sport

colazione come **Yaya Touré** di cui spera di poter ripercorrere le orme. Nonostante la giovane età il guineano ha mostrato una grande maturità riuscendo a reagire subito anche a qualche sbavatura e ingenuità – come quella contro il Sassuolo – con una personalità che non tutti a 18 anni hanno o sanno mostrare. Personalità mostrata anche nella sua prima conferenza stampa rispondendo alle domande sulla Juventus, una delle big che si erano interessate a lui, e sul paragone con Yaya Touré: “*Juve? Non ho mai perso la tranquillità, poi a me Bologna piace tanto, nessuno mi ha costretto a venire*” e “*Touré ha tante qualità, voglio eguagliarlo e, perché no, superarlo*”. Parole così nette e idee così chiare da parte di un diciottenne trovano pochi riscontri nel passato e dimostrano la ferrea volontà del ragazzo africano di ritagliarsi uno spazio importante nel calcio che conta con sacrificio e duro lavoro.

A Bologna i tifosi sognano una coppia formata da lui e **Godfred Donsah**, classe ‘96 ma con già due stagioni in Serie A alle spalle, che dia protezione e sappia impostare per portare in alto il Bologna negli anni a venire. Una coppia molto giovane e intraprendente che nei cuori dei rossoblù andrebbe ad affiancare quella formata da due giocatori più navigati che hanno fatto le fortune del Bologna nel recente passato come **Diego “El Ruso” Perez** e **Gaby Mudingayi**. Il tempo e le qualità sono dalla parte di Diawara, e Donsah. Toccherà a Delio Rossi e ai compagni più esperti – **Matteo Brighi** su tutti – aiutarli nella loro crescita e permettergli di arrivare al livello di top player internazionale che tutti pronosticano e che loro per primi vogliono raggiungere.



foto Image Sport

GODFRED DONSAH

IÑÍGUEZ, IL TACKLE A TUTTI I COSTI

IL NUOVO MEDIANO DEL CARPI E LA PROPENSIONE ALL'INTERVENTO. ANCHE CON LA TESTA

Strana cosa, il talento: spesso pensiamo che coincida con la capacità di mettere in mostra dribbling spettacolari e giocate funamboliche al limite del circense. Altre volte, consiste invece nella capacità di giocare alla stessa, altissima, intensità per ogni secondo di ogni maledetta partita. Senza sminuirne le altre qualità, è questo il pregio principale di **Gaspar Iñíguez**, centrocampista argentino classe '94, arrivato al Carpi grazie ai buoni uffici con l'Udinese, o meglio con la famiglia Pozzo, perché il ragazzo di Buenos Aires è stato tesserato via Granada. Cresciuto nelle giovanili dell'Argentinos Juniors, Gaspar ha esordito con i grandi nel 2011, non ancora maggiorenne: era stato anche seguito dal Barcellona, che quando aveva 12 anni avrebbe offerto 2 milioni di euro, rifiutati dal *Bicho* per la fiducia riposta nel ragazzo o da questi per la volontà di rimanere in patria, a seconda della versione ritenuta più attendibile. Poco importa, adesso Iñíguez corre a Carpi e punta a strappare qualsiasi pallone dai piedi dell'avversario di turno: per chiarire la sua predisposizione all'intervento, a qualsiasi costo, nel 2013 si trovava in equilibrio precario nell'uno contro uno ingaggiato da **Cristian Erbes**, avversario con la maglia del Boca Juniors. Impossibile entrare in scivolata, l'alternativa è subito pronta: tuffo in avanti, la testa a cercare la palla. Non trovata, perché il risultato



foto image Sport

principale di questo stranissimo *tackle* fu la perdita di tre denti per l'impatto con il piede di Erbes, ma basta a dare l'idea della cattiveria agonistica, nel senso più genuino del termine, anche perché non è mai stato espulso in carriera (16 le ammonizioni), del nuovo *volante* del calcio italiano. Volante più che centrocampista: in Sud America questo termine identifica chi gioca come mediano davanti alla difesa, in Italia non è chiaro, anche per le alterne fortune della panchina carpigiana, quale sarà la concreta collocazione in campo dell'argentino. Non molto alto, ma ben piazzato, Iñíguez ha nei fondamentali difensivi, ivi compresa una discreta elevazione, le proprie qualità principali: difficile immaginarlo in posizione di cerniera centrale del centrocampo per ora, con i giusti accorgimenti potrebbe diventare un interno di centrocampo molto interessante. Perché la quantità non è tutto: se l'interdizione è il principale pregio del nuovo mastino del Carpi, non è comunque l'unico. In Argentina lo ricordano come un buon costruttore di gioco e un discreto tiratore dalla distanza con il destro; doti che potrebbero essere sviluppate vista la giovane età, ma al momento non trovano comunque grande conforto nei numeri. Due gol e un assist in 71 partite con la maglia dell'Argentinos Juniors, non certo cifre da goleador; il talento, si diceva all'inizio, non sta solo nell'abilità di saltare il proprio avversario, ma anche in quella di non farsi saltare. Con qualsiasi mezzo, anche usando la testa, perché quella maledetta palla va domata. E questo è ciò che vuole fare Gaspar Iñíguez da Buenos Aires, il nuovo mastino argentino del Carpi.



GASPAR IÑÍGUEZ

IL TALENTO INGLESE

ACQUISTATO NEL 2010 IL RAGAZZO DI LUCERA SI È RITAGLIATO LA SUA OCCASIONE DOPO TANTA GAVETTA

Il Chievo è una squadra particolarmente esperta e le sue fortune sono state anche legate a calciatori abituati a giocare a buoni livelli e che hanno accumulato in carriera un bel numero di partite anche ad alto livello (basti pensare a **Dario Dainelli** e **Alessandro Gamberini** che hanno disputato varie gare anche nelle coppe europee). Tra coloro che però presto potrebbero iniziare ad avere spazio e ad essere gettati nella mischia da **Rolando Maran** c'è anche **Roberto Inglese**, attaccante classe '91, dal gran fisico. I clivensi hanno dimostrato di crederci considerato che lo hanno acquistato nel 2010 salvo poi iniziarlo a girarlo in prestito per attendere e verificare la sua crescita. I progressi sono stati abbastanza costanti visto che in Prima divisione nel 2012-13 è riuscito a segnare il suo maggior numero di reti in campionati, undici in trenta presenze. Il passaggio al Carpi in B lo ha fatto ulteriormente migliorare e l'anno scorso ha messo a segno sei reti in ventisei partite. Adesso Inglese aspetta il suo turno per provare ad affermarsi anche in A, per salire insomma l'ultimo gradino. E pensare che ha iniziato a giocare a calcio quasi per caso. Inglese è nato a Lucera, in Puglia, là dove crebbe calcisticamente anche l'ex viola **Pietro Maillard**. In realtà comunque Inglese si sente un cittadino adottivo di Vasto, la sua famiglia da molto tempo vive in Abruzzo. Non a caso una della sue primissime squadre è stata il Pescara. Ma prima di



foto Image Sport

approdare ai biancazzurri, Inglese, da ragazzino non aveva ancora deciso che il calcio sarebbe stata la sua occupazione principale. Poi però un giorno un suo compagno di scuola in terza elementare gli disse di andare a vederlo durante un allenamento e da quel giorno scoccò la scintilla col pallone. Progressivamente ha imparato a giocare in tutti i ruoli dell'attacco: sul centro destra e sul centro sinistra, anche se da centravanti è la posizione in cui può rendere di più.

Come ogni giocatore anche Inglese ha un tecnico che più di altri porta nel cuore, sia per i consigli che gli ha regalato sia per la fiducia che gli ha accordato. Nel suo caso si tratta di **Eusebio Di Francesco** che lo fece esordire in B proprio con il Pescara. Il Chievo lo acquistò – **Giovanni Sartori** fu l'artefice del suo arrivo – proprio dopo averlo visto all'opera con la maglia degli abruzzesi. E quel contratto per lui fu un sogno che si realizzava. Il prossimo desiderio – dopo l'esordio in A – è quello di ritagliarsi uno spazio sempre maggiore: in estate il Brescia lo ha richiesto a più riprese ma Maran ha bloccato la sua cessione e ha deciso di farlo restare nel gruppo. Un ulteriore segnale della stima nei confronti di Inglese che con pazienza potrà togliersi le proprie soddisfazioni col Chievo. In una squadra in cui tutto sembra funzionare a meraviglia in fondo per un giocatore ancora giovane potrà essere più semplice inserirsi e cogliere le occasioni che si presenteranno.



ROLANDO MARAN

foto FDL

LA PERLA NERA

LA STORIA DI ASSANE DIOUSSÉ, IL BABY CHE FA GIÀ GOLA ALLE BIG

E sicuramente la rivelazione più bella del nuovo Empoli targato **Marco Giampaolo**. Stiamo parlando di **Assane Dioussé**, talentuoso centrocampista classe 1997 che in questa prima frazione di campionato è salito agli onori della cronaca per la sua classe cristallina e la sua spiccata personalità. Perché non sempre nel calcio, quando si ha diciotto anni (e Assane li ha compiuti pochi giorni fa) si ha bisogno di crescere e diventare finalmente degli uomini. Basta essere semplicemente se stessi e capire che, oltre al pallone ed al rettangolo verde, fuori c'è tutto un altro mondo. Fatto di speranze e sacrifici. Quelle stesse dure prove a cui è stato sottoposto lo stesso Dioussé, vissuto fin da piccolo con la zia nel poverissimo Senegal ed approdato ad Empoli ad appena tredici anni, in cerca di fortuna, per seguire le orme del padre già da qualche tempo alla ricerca di un lavoro stabile in Toscana. Il calcio però Assane lo aveva sempre avuto nel sangue ed è per questo che il ds **Marcello Carli**, oltre al nutrito staff di osservatori azzurri, decise cinque anni fa di blindarlo, intravedendo in lui potenzialità da top player. E la riprova più grande della fiducia che l'Empoli ha avuto in lui c'è stata sul campo proprio in questa stagione. Dioussé infatti - che si allenava già coi big in prima squadra dallo scorso inverno, dopo che il suo talento era stato osservato da **Maurizio Sarri** - è ormai diventato un nuovo caposaldo dell'Empoli di Giampaolo, una garanzia di tecnica e sostanza in una mediana rimasta orfana in un colpo solo di **Ma-**

tias Vecino e **Mirko Valdiferri** nel corso dell'estate. Il nuovo mister gli ha dato fiducia ed Assane lo ha saputo ripagare come meglio poteva: a suon di muscoli e polmoni. Per informazioni e conferme chiedere agli spettatori rossoneri di San Siro. Che hanno sì visto vincere la loro squadra (non senza sofferenze), ma hanno anche ammirato un talento puro che ha messo a ferro e fuoco il centrocampo. A tal punto (si dice) da aver stuzzicato l'ad milanista **Adriano Galliani** a ridosso dal fischio finale a formulare una vera e propria offerta di quasi 4 milioni alla dirigenza azzurra, salvo poi sentirsi replicare un sonoro "no, grazie". La stessa risposta, per inciso, che è arrivata anche alla Roma, al Sassuolo e che probabilmente si riproporrà puntuale alle profferte dell'Inter di queste ultime settimane. Non è un caso infatti che l'Empoli a fine settembre abbia deciso di blindare la sua perla nera con un rinnovo fino al 2020: una scelta per mettere a tacere ogni sorta di voci sul futuro di Dioussé e per garantirgli il suo primo vero contatto da professionista. Una firma importantissima che Assane peraltro ha potuto poi festeggiare nel migliore dei modi, rispondendo alla convocazione della Nazionale senegalese Under-23, la sua prima in assoluto con la casacca del suo Paese. Intanto Empoli si coccola il suo nuovo campioncino, la sua piccola belva di centrocampo che studia per diventare il nuovo **Thiago Motta**. E che spera di regalare al popolo del Castellani l'ennesima salvezza in Serie A.



foto Federico De Luca



foto Federico De Luca

ASSANE DIOUSSÉ

TORNA LA B2

BABACAR E BERNARDESCHI.
IL FUTURO PER TORNARE AL
PASSATO

C'era una volta la B2. **Roberto Baggio** e **Stefano Borgonovo**, echi di un passato che ha fatto sognare Firenze, che porta la mente a dolci ricordi, lascia sul vivo lacrime amare. Il Genio ed un talento infinito, il 10 ed una punta che sul fiuto del gol ha costruito la sua splendida carriera, che su quel sorriso mai doma ha basato la sua vita, mai abbandonato anche quando la Stronza ha preso il sopravvento. C'è un gran pezzo della Fiorentina, della sua storia di fatiche e sudore, ma anche di gioie immense, in quella battaglia navale d'acronimi. B2, per affondare gli avversari, coordinate che adesso Firenze tutta pensa e spera di ritrovare in due fulgidi e luminosi prospetti come **Khouma el Babacar** e **Federico Bernardeschi**. Per adesso è b2, minuscola, perché per aggrapparsi alle icone serve graffiarne almeno le gesta, sfiorarne quanto meno le imprese.

Però la società viola ha fatto grandi sforzi per blindare entrambi al progetto dei Della Valle. Il 10, che l'Italia ha visto crescere e sbocciare in una cantera che ha regalato prospetti quali Alessandro Florenzi, Danilo Cataldi e lo stesso Bernardeschi come Crotone, adesso vuole imporsi anche a Firenze. Ha rinnovato nonostante le sirene chiamate Juventus che, si sa, non sono mai canti qualunque ma richiami golosi per ogni calciatore. 2019, lo stesso vale per Babacar. Che ha dimostrato già di valere e, pur amico di Mario Balotelli, di esser ben lontano dal discusso talento italiano negli atteggiamenti in campo. Fiuto del gol, reti di rapina ma pure realizzazioni spettacolari, anche per lui la Fiorentina ha fatto un grande sforzo, perché era ambito da mezza Europa, Borussia Dortmund e Roma su tutte.



foto Federico De Luca -2

Bernardeschi, che è a Firenze da dodici anni, sogna un presente ed un futuro sulle rive dell'Arno. *«Ho sempre sognato di essere una bandiera. Il calcio è cambiato, ora voglio conquistare la città ma sarebbe bellissimo»*. E poi, dopo il nero su bianco con la Fiorentina, l'immane paragone con la B2 originale, Baggio e Borgonovo. *«Siamo pronti, ho un compagno valido al mio fianco»*. Ed ancora, per gli echi del passato, la 10 del Divin Codino sulle spalle. *«E' un numero che hanno portato campioni. Quando vedevo giocare Baggio dicevo a mio padre che mi sarebbe piaciuto arrivare ad indossarla in Serie A. L'ho scelta perché me la sento un po' addosso questa maglia»*. Babacar, che sogna di fare il comico alla Pieraccioni, per adesso fa piangere le retroguardie avversarie. Sorride semmai quando pensa al tandem con Bernardeschi, perché *«siamo fratelli»*, aggiunge. *«Non è un caso che la palla del mio primo gol me l'abbia servita lui»*. Inseparabili oggi, la Fiorentina si augura che lo siano a lungo. Blindarli sino al 2019 è stata scelta saggia perché mirata non solo a consolidare il presente ma anche a garantirsi il futuro. Così diversi da Baggio e Borgonovo, Bernardeschi e Babacar sognano una nuova B2. Per adesso minuscola. Ma con un futuro grande così.



foto Federico De Luca

BABACAR E BERNARDESCHI

PAGANINI SI RIPETE

DOPO LA GRANDE STAGIONE IN SERIE B, L'ECCLETTICO ESTERNO PUNTA A CONFERMARSÌ

Dalla Lega Pro alla prima storica vittoria in Serie A, **Luca Paganini** ha vissuto tutto: cresciuto nelle giovanili del Frosinone, ma nativo di Roma, il giovane esterno destro gialloazzurro è uno dei fedelissimi di Stellone,

che lo fa giocare praticamente sempre sin da quando vinsero insieme il campionato Beretti nell'annata 2011-2012, poco importa se di fronte c'è un difensore dell'Aquila Calcio o Barzagli. Il romanista Paganini, si è anche tolto la soddisfazione di giocare sia contro la squadra del suo cuore, che contro la Lazio: sconfitte in entrambi i casi, anche se rimarrà la soddisfazione di aver frenato per ottanta minuti la corsa dell'odiata compagine biancoceleste, poi finita però in delusione e disappunto. Cuore giallorosso, ma seconda pelle gialloazzurra: dal 2011 in Prima Squadra al Frosinone, il giovane esterno avrebbe potuto cambiare maglia già qualche mese fa. Parma e Lazio in particolare avevano fatto un pensiero alle sue qualità, poco adatte però al gioco di allora delle due squadre. In questo arco di tempo Paganini ha smussato i propri spigoli ed è diventato un calciatore più completo ed eclettico, in grado di adattarsi a più moduli e giostrare senza distinzioni di sorta su ambo le fasce.

La fiducia estrema di Stellone aiuta, questo è certo: sono diverse domeniche che Tonev, uno degli arrivi di spicco della campagna acquisti frusinate, siede in panchina perché in campo ci va lui, Paganini. D'altronde, il tecnico gli deve molto, così come lui



foto Image Sport

deve al mister: essendo uno dei protagonisti dell'area stelloniana, è stato plasmato dalle abili mani del tecnico ciociaro, in particolare nel fiuto del gol. In costante crescita le sue statistiche al riguardo, sia in allenamento che in gare ufficiali: nell'ultimo anno, culminato con la promozione in Serie A, Paganini si è distinto non solo per il gran numero di assist sfornati per le punte, ma anche come ottimo tiratore dalle media distanza.

Proveniente da una buona famiglia, è legatissimo al padre, noto ex ballerino, che ha coinvolto appieno nella sua carriera. Raffaele Paganini non si perde infatti neanche una gara del figlio al Matusa ormai, per seguire ed incitare la squadra e il suo atleta prediletto. Amante del calcio, abbiamo detto dei suoi sentimenti giallorossi, passa gran parte del tempo che non usa per allenamenti e partite a giocare alla playstation: a calcio ovviamente, per quanto virtuale, con il Frosinone e il suo sogno.



foto Image Sport

ROBERTO STELLONE

POGBA STYLE

ECCO NTCHAM, ARRIVATO DAL CITY E CRESCIUTO NELLE HAVRE, LA SQUADRA D'ORIGINE DI PAUL POGBA

Jules Olivier Ntcham. E' questa una delle grandi scommesse stagionali del Genoa di Gasperini. Che poi risulta difficile chiamarti promessa se vieni dal Manchester City, piuttosto certezza, ma vista la giovanissima età ci prendiamo un basso rischio e optiamo, appunto, per promessa. Ntcham è sbarcato in Liguria in prestito biennale, la formula che va più di moda oggi per 'aggirare' la sparizione delle comproprietà. Il Grifone ha inserito nel contratto col club inglese il diritto di riscatto, ma fare affari con i sudditi di Sua Maestà non è esercizio semplice e così gli uomini mercato inglesi hanno chiesto e ottenuto il controriscatto, la recompra se preferite. Segno evidente che il ragazzo ha qualità e che, salvo intoppi imprevedibili, si farà. Almeno ne è certo Patrick Vieira, un'istituzione in fatto di centrocampisti e allenatore di Ntcham nell'Accademy Citizens. Un altro indizio sul probabile futuro radioso del giocatore arriva dalla sua infanzia, dalla sua istruzione sportiva. Il City infatti lo ha prelevato, stroncando la concorrenza dell'Inter, dal Le Havre, squadra non abituata a lottare per i vertici ma che ha come proprio fiore all'occhiello il settore giovanile, appunto. Una sorta di Empoli d'oltralpe, per intendersi, da dove negli anni passati sono usciti talenti come Dhorasoo, Mandanda, Niang, Lass Diarra e, last but not least, Paul Pogba. E proprio il 'polpo' della Juventus, non è difficile immaginarlo, rappresenta l'icona a cui Ntcham si ispira. Fisico e forza imponenti, uniti ad una tecnica che si sta affinando sempre più negli anni, l'ex City ha le carat-



foto Image Sport

teristiche giuste per diventare un 'nuovo Pogba', a patto che la testa riesca a reggere il peso delle aspettative generate su di lui. Gasperini, in tal senso, è come spesso succede la migliore delle garanzie. Proprio il tecnico rossoblù ha dimostrato di avere grande fiducia nel classe '96, tanto da lanciarlo titolare nelle prime partite di campionato. Poi, diminuito il fisiologico entusiasmo della nuova avventura, ecco i primi, recenti, minuti di panchina, ma il tempo è tutto dalla sua. Anche perché il Gasp, con sagacia tattica, sta lavorando profondamente sul giocatore, per natura più votato alle proiezioni offensive che all'interdizione. Ma Gasperini ha preso in prestito proprio i modelli della Premier League, il campionato da cui proviene Ntcham, per fargli capire la strada giusta da percorrere. Il tecnico vuole che Ntcham sfrutti al meglio tutte le sue qualità tanto da diventare un prolifico centrocampista 'box to box', uno alla Gerrard o alla Lampard, per intendersi. O alla Pogba, appunto. Le premesse per veder nascere una stella insomma ci sono tutte, anche perché non a caso il francese è stato chiamato da tutte le rappresentative nazionali giovanili. Anche Deschamps starà seguendo con grande attenzione la sua crescita, ma per la Nazionale maggiore, non scordiamoci che ha solo 19 anni, forse è ancora presto.



foto Image Sport

GIAN PIERO GASPERINI

STAIRWAY TO HEAVEN

CLAUDIO WINCK E IL SOGNO DI DIVENTARE IL "NUOVO DANI ALVES". L'HELLAS CI CREDE

Per farcela davvero in un mondo altamente competitivo come quello del calcio internazionale servono molti fattori. Fra questi c'è la consapevolezza di potercela fare. *"Sono qui per emergere. Voglio ripercorrere le orme di Dani Alves"*: ecco, a tal proposito, le prime parole dopo lo sbarco in Italia di **Claudio Winck Neto**, terzino classe 1994 acquistato la scorsa estate dal Verona.

Nato calcisticamente nel Gremio, a soli 14 anni decise di saltare dall'altra parte della barricata approdando all'altro club di Porto Alegre, l'Internacional, scatenando non poche discussioni nonostante la sua giovane età. Nelle fila del *Colorado*, Winck si è completato ed è emerso alle attenzioni del tecnico della prima squadra: un certo **Carlos Dunga**. Fu, infatti, l'attuale ct del Brasile a farlo esordire l'11 agosto 2013 contro l'Atletico Paranaense. La prima stagione le presenze complessive furono solo tre, ma bastarono per convincere il club a confermarlo. Nel 2014 i gettoni divennero 12, con due reti all'attivo. Un rendimento in costante ascesa che ha catturato l'attenzione degli osservatori europei. Non solo quelli alle dipendenze del ds scaligero **Riccardo Bigon**, ma anche quelli di Udinese, Malaga e Bayer Leverkusen a riprova delle qualità del ragazzo di Portao.

Ma che giocatore è Claudio Winck? Complice il complicato avvio di stagione della compagine di **Andrea Mandorlini**, infatti, il numero 41 dell'Hel-



foto Image Sport

las non ha avuto ancora l'occasione di esordire e dunque le sue qualità sono ancora un mistero per i tifosi del Bentegodi.

Impiegato principalmente come terzino di spinta in una difesa a quattro, Winck ha felicità di corsa, potenza e buona visione di gioco in fase offensiva. Ovvero le classiche doti della scuola brasiliana per quel ruolo. La capacità nel cross, così come negli inserimenti senza palla, rendono però il ragazzo anche un interessante prospetto come esterno di centrocampo, o addirittura di mezzala in una mediana a tre super offensiva. Come **Romulo** prima di lui, Winck potrebbe infatti avere la possibilità d'integrarsi al meglio se, almeno inizialmente, sgravato della parte difensiva, vero tallone d'Achille di tutti gli esterni verdeoro. Consolidati i punti forti il lavoro sulle lacune di un ragazzo di appena 21 anni diventeranno più malleabili alle indicazioni di Mandorlini. *"Voglio ripercorrere le orme di Dani Alves"*, questo l'obiettivo di Winck dopo il suo sbarco in Europa. Vedremo se la realtà corrisponderà alle ambizioni.

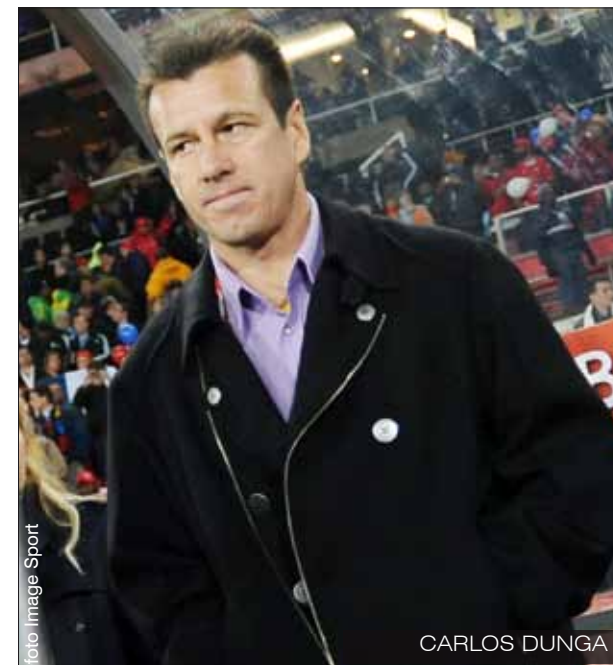


foto Image Sport

CARLOS DUNGA

GEMELLI DIVERSI

JEISON MURILLO, IL NUOVO CORDOBA MA CON QUALITÀ DIVERSE

Roberto Mancini ha definito i primi 16 punti raccolti dall'Inter in questo campionato alla stregua di un "buon bottino". Cinque vittorie, un pareggio e lo scivolone casalingo contro la Fiorentina sono argomenti senza ombra di dubbio sufficienti per concordare con il tecnico interista, cui va universalmente riconosciuto il merito di avere contribuito a costruire in estate una squadra almeno all'apparenza competitiva dopo anni di vacche magre. Al di là di quelli che saranno poi i risultati raccolti al termine della stagione, occorre denotare come sia difficile identificare nella rosa nerazzurra un giocatore rivelazione, soprattutto perché la scelta del tecnico interista è stata quella di affidarsi il più possibile a certezze o scommesse calcolate in quasi ogni ruolo per evitare passaggi a vuoto non più tollerabili. Ecco che allora, osservando rendimento e carta d'identità, uno dei pochi profili che saltano all'occhio è quello del centrale colombiano **Jeison Murillo**. Acquistato con svariati mesi d'anticipo, lo stopper *cafetero* giunto dal Granada sembra avere tutte le carte in regola per rinverdire la tradizione della sua nazione nel cuore della difesa nerazzurra instradata da **Ivan Cordoba**. Intendiamoci: sono ben pochi i punti di aderenza a livello tecnico e tattico tra i due, a partire da una assoluta discrepanza a livello fisico totalmente appannaggio dell'attuale numero 24 interista. Muscoli e centimetri che fanno propendere la bilancia della velocità, tuttavia, dalla parte della



foto Image Sport

colonna dei successi interisti dell'ultimo decennio. Ciò che in ogni caso ha impressionato di Murillo, al di là di qualche strafalcione comprensibile per uno che si è immediatamente calato in una realtà totalmente diversa rispetto a quella cui era abituato, è la facilità di ambientamento ad un campionato ben più insidioso della Liga a livello tattico, senza soffrire eccessivamente ed ergendosi immediatamente a colonna di una delle difese, al momento, più affidabili del campionato. Buone doti tecniche accompagnano fisicità straripante e "garra" tipicamente sudamericana. Presto per stabilire se Murillo potrà diventare il leader della difesa interista che verrà, tuttavia è del tutto certo che almeno per le prossime stagioni, ne sarà parte integrante imprescindibile. E scusate se è poco...



foto Image Sport

ROBERTO MANCINI

NON CHIAMATELO NUOVO POGBA

LEMINA HA FATTO 'INNAMORARE'
BIELSA. E SI ISPIRA A NEDVED

Dieci milioni in tutto per portare via Mario Lemina all'Olympique Marsiglia. Clases 1993, il centrocampista è arrivato alla Juventus il 31 agosto, per cinquecentomila euro versati nelle casse dei transalpini a settembre con opzione da nove milioni e mezzo per riscattarlo entro l'aprile del 2016, pagabile in due esercizi. Una cifra importante, a cui aggiungere eventualmente 1 milione di bonus in caso di raggiungimento di obiettivi. Però Lemina è talento vero, che la Juventus ha seguito in silenzio a lungo e nome che è emerso, alle cronache, soltanto intorno a fine agosto. "Mi piacerebbe giocare nella Juventus". Detto fatto. In una sessione che, nel finale, non ha regalato a Massimiliano Allegri il trequartista desiderato, il centrocampo ha visto arrivare un altro talento francese. Sognando Pogba.

Maglia numero 18 sulle spalle, si è detto accomunato da alcune caratteristiche ad un certo Arturo Vidal. Uno che ha fatto la storia recente della Juventus, ma Lemina non ha paura. "Spero di raggiungere, qui alla Juventus, il suo livello". E poi gli idoli sono un occhio strizzato alla storia bianconera. "Del Piero e Nedved, che giocava nel mio stesso ruolo". Dovrà farne, di strada, ma il talento c'è. Ventidue anni da poco compiuti, è un jolly a tutto campo: nasce centrale, ma ha ricoperto anche il ruolo di esterno di centrocampo e di difensore centrale (tutti con successo).



foto Image Sport

Caratteristiche sviluppate sotto l'esperta mano di Marcelo Bielsa a Marsiglia. Di lui, il Loco, diceva che "presto varrà più di 30 milioni di euro". Un'incoronazione che arriva da uno dei massimi maestri di tattica e di calcio del globo, che da subito s'è invaghito delle doti calcistiche del centrocampista di Libreville. **Retroscena di mercato:** a gennaio Lemina era stato vicino al Liverpool. Brendan Rodgers l'avrebbe inserito, a poco a poco, come possibile sostituto di Lucas Leiva, soprattutto in un modulo così rigido come quello dei Reds. Gli Scousers poi decisero di optare diversamente e così, nell'ultimo giorno di mercato estivo, Lemina è finito alla Juventus. Dopo essere finito nel mirino di Newcastle, West Ham e West Brom: non deve ingannare, perché i club di medio cabotaggio possono essere considerati, almeno monetariamente, a livello di Lazio o - quasi - Napoli, anche solo per gli incredibili proventi che arrivano dalle televisioni. A un certo punto era deciso di lasciare il calcio, preferendo la boxe, ma suo padre rifiutò di portarlo. Dopo aver abbandonato la scuola - non ha raggiunto il diploma di maturità - Lemina ha avuto un contratto da dilettante, il primo. E ha rischiato di salutare pure il calcio, perché la madre (ancora una volta) avrebbe voluto finisse gli studi. Le difficoltà non erano finite: tra U15, U17 e U19 in molti avrebbero giurato che Lemina non sarebbe mai arrivato a grandi livelli. Ha avuto ragione lui, titolare per necessità, ma anche per virtù, della Juventus.



foto Image Sport

MARIO LEMINA

ALLA CONQUISTA DELLA CAPITALE

IL SERBO È STATO IL COLPO DEL MERCATO BIANCOCELESTI. ADESSO PIOLI STA SCOPRENDO LE SUE QUALITÀ

Da mediano a trequartista. **Sergej Milinkovic-Savic**, acquistato dalla Lazio nel corso dell'ultima estate si è guadagnato spazio all'interno della formazione titolare di **Stefano Pioli**, cambiando il suo ruolo. È stato uno dei giocatori al centro del mercato che si è concluso lo scorso agosto, con la Fiorentina che fino all'ultimo ha provato a tesserarlo tanto da farlo arrivare in sede per limare gli ultimi dettagli e poi firmare il contratto, ma alla fine è stata la Lazio ad aggiudicarselo, con l'idea di schierarlo in mediana davanti alla difesa. Nel corso dei primi mesi in Italia però il serbo si è guadagnato spazio sulla trequarti al centro del tridente dietro l'unica punta, perché il suo fisico imponente gli permette di poter essere pericoloso anche in area di rigore e la sua esperienza in mezzo al campo permette a Pioli di avere un giocatore difensivo anche nel reparto avanzato. Un metro e novantatré centimetri per 82 chilogrammi, nato il 27 febbraio 1995, Milinkovic-Savic è stato senza ombra di dubbio l'acquisto, in chiave futuro, più

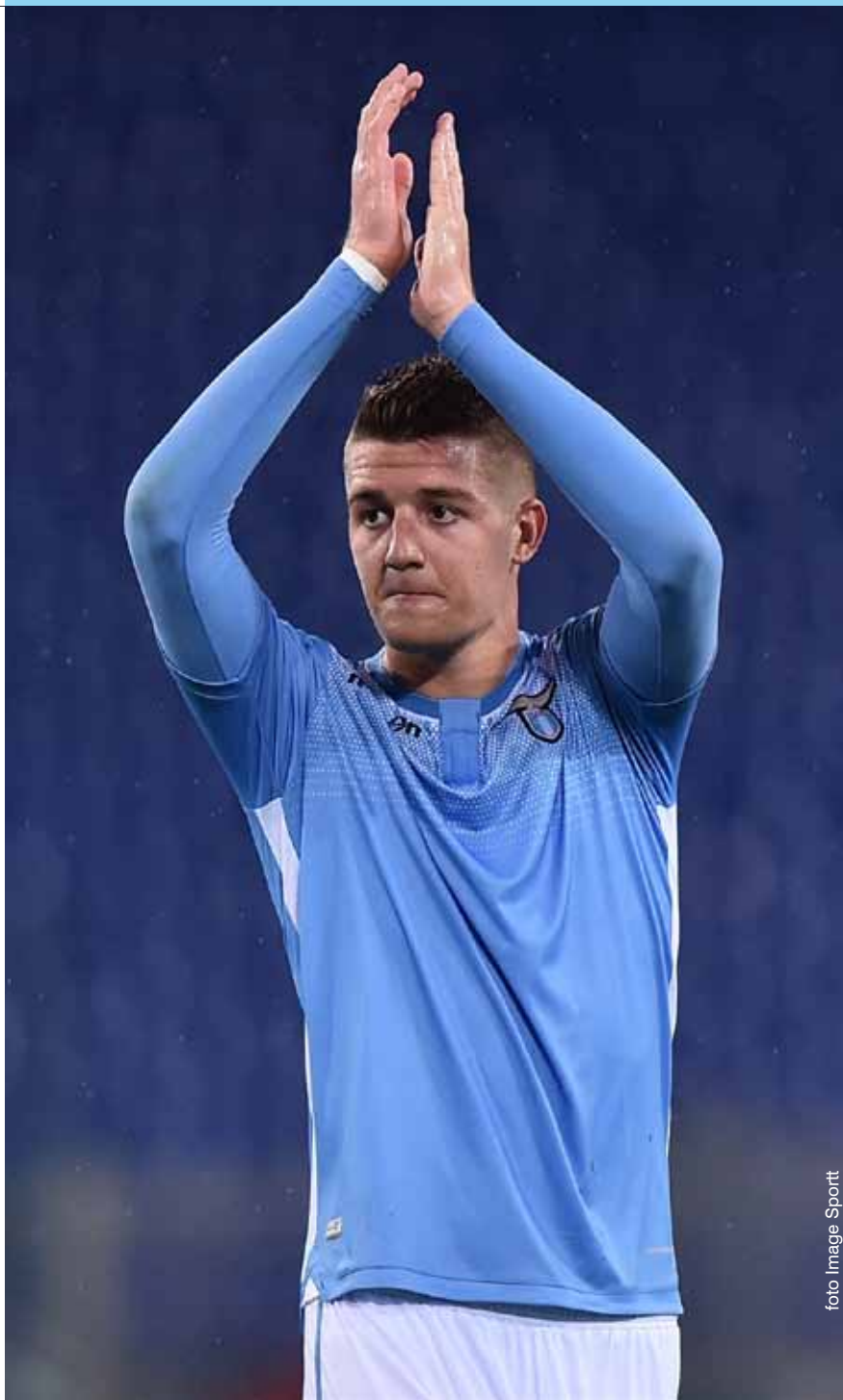


foto Image Sport

importante dell'estate della Lazio, con la società biancoceleste che ha pensato molto ai giovani, visto che sono arrivati anche **Morrison, Hoedt, Patric e Kishna**. Il gol all'esordio in Europa League nella gara contro il Dnipro gli ha permesso di scalare posizioni importanti nelle gerarchie di Pioli e adesso, dopo pochi mesi, il tecnico capitolino difficilmente rinuncia a lui. Un centrocampista che sa difendere ma che allo stesso tempo non si fa attendere sotto porta. Chiaramente il primo anno in Italia gli servirà soprattutto per prendere le misure, ma la sensazione è che la Lazio abbia acquistato un giovane di grande prospettiva, che potrà diventare un vero protagonista nel corso dei prossimi anni. Dopo aver esordito con la maglia del Vojvodina, la squadra che ad agosto ha eliminato la Sampdoria dall'Europa League, nella stagione 2013/2014, l'anno successivo Milinkovic-Savic è stato acquistato per 400.000 euro dal Genk concludendo il campionato belga con 24 presenze e 5 reti all'attivo. Poi l'arrivo alla Lazio, per una cifra vicina ai 10 milioni di euro. In un solo anno dunque il suo valore è aumentato in maniera esponenziale e la società di Lotito spera che questo possa essere solo l'inizio. Una famiglia di calciatori quella del serbo, con il padre Nikola che ha militato in Spagna, mentre il fratello Vanja, portiere classe 1997, è sotto contratto con il Manchester United. Sergej si è fatto notare durante l'ultimo Mondiale Under 20 vinto proprio dalla Nazionale serba, dove si è messo in mostra scendendo in campo in tutte le gare, tranne che agli ottavi perché squalificato, nelle quali ha messo a segno anche una rete. Alla fine della competizione è stato premiato come terzo miglior giocatore, alle spalle del brasiliano **Daniilo** e del maliano **Adama Traoré**. La Lazio si è dunque assicurata uno dei migliori giocatori Under 20 del panorama mondiale e adesso dovrà soltanto aspettare che Milinkovic-Savic acquisti un po' di esperienza, per diventare un punto fermo della rosa biancoceleste.

CALABRIA ON MY MIND

IL TERZINO CLASSE '96 È LA SORPRESA DI QUESTO AVVIO DI STAGIONE

Il destino di parecchi ragazzi del settore giovanile del Milan è molto simile negli ultimi anni. La speranza è di crescere e affermarsi in prima squadra, ma poi si fa i conti con la realtà e si finisce per provare esperienza in prestito in serie minori, fino a perderne le tracce. La maggior parte delle volte va così, ma non sempre. Al Milan quest'anno c'è stata un'eccezione, una bella sorpresa. Si chiama **Davide Calabria** , terzino destro che può usare entrambi i piedi, scelto questa estate da **Sinisa Mihajlovic** . Insieme a **Rodrigo Ely** è stato la rivelazione del pre-campionato, come ammesso dallo stesso tecnico serbo. Calabria ha una storia molto simile ai tanti altri ragazzi arrivati a Milanello con la speranza di affermarsi in rossonero. Acquistato quando era ancora giovanissimo per quasi mille euro, ha svolto tutto la trafila nel settore giovanile del Milan per poi esplodere l'anno scorso con la formazione Primavera guidata da mister **Brocchi** . Calabria però è maturato moltissimo, ed è riuscito a conquistare spazio in prima squadra e a coronare il sogno di esordire a San Siro. Il difensore bresciano segnerà in rosso sul calendario la data del suo debutto in casa contro il Palermo, davanti ai 35.000 di San Siro che lo hanno spinto per tutta la partita. Una sorpresa per chi l'ha visto giocare per la prima volta, solo una conferma per chi lo segue ormai da anni. Calabria ha la testa giusta per restare in serie A e giocarsi le sue possibilità. Oltre alle doti tecniche, serve avere una determinazione



foto Image Sport

fuori dal comune per arrivare in alto. C'è da dire che in questo momento storico del calcio italiano, e in particolare del Milan, è più facile affermarsi in ruoli specifici come la difesa, vista la carenza di talenti in quella posizione del campo, al contrario in attacco sarebbe stato difficile emergere in un reparto affollato da big. Però ci ha messo tanto del suo Calabria, per riuscire ottenere la fiducia di Mihajlovic e convincerlo a buttarlo subito nella mischia. Contro il Palermo, dopo l'infortunio di Abate, l'allenatore avrebbe potuto scegliere un uomo più esperto, invece ha indicato Calabria. Bisogna avere coraggio poi, per giocare partite di personalità, per non subire il fascino di San Siro, i fischi quando si va in trasferta e la pressione quando non si fa risultato. Calabria è il classico prodotto del settore giovanile che potrebbe costruire una lunga carriera, sbocciato col tempo e con il duro lavoro, senza sponsor e senza favoritismi. Ora tocca a lui dimostrare di potercela fare. Il tecnico e la società hanno scommesso su di lui in estate, rinunciando anche a diverse offerte dalla serie B, dove ottenere un posto da titolare sarebbe stato più facile, ma sicuramente meno prestigioso. Da qui alla fine della stagione avrà altre occasioni per mettere in mostra le sue qualità, per dimostrare che in serie A può starci benissimo pur non avendo ancora compiuto 19 anni. Davide si gode il suo sogno con la speranza di poter conquistare quella fascia per gli anni futuri, e riportare il Milan in alto insieme ai propri compagni.



SINISA MIHAJLOVIC

foto Image Sport

GRAZIE PAPÀ

LA STORIA DI ELSEID HYSAJ,
GIOVANE CERTEZZA DEL
NAPOLI DI SARRI

Sguardo orgoglioso, portamento fiero e carattere determinato. Lo vedi, lo fissi negli occhi, e subito capisci che **Elseid Hysaj** ha qualcosa di diverso dagli altri. Segnato dalla vita, da una infanzia particolare in cui l'unico obiettivo era sopravvivere. Sognando il riscatto e una vita migliore grazie al pallone, grazie a quel calcio che non divide le persone in clandestini e cittadini, ma riconosce solo il talento.

Hysaj in ogni intervista ricorda suo padre e ne ha ben donde. Il suo eroe, uno dei disperati di un ventennio fa. Oggi si parla dei rifugiati provenienti dalla Siria, negli anni novanta il *'problema'* erano i barconi che arrivavano dall'altro lato dell'Adriatico. Da quell'Albania che **Gzim**, pochi mesi dopo la nascita di Elseid, decide di lasciare per cercare fortuna in Italia. Il piccolo Hysaj cresce con mamma e nonni, mentre il padre nel nostro paese fa tutti i lavori per dar da mangiare alla sua famiglia. Rientra in patria due volte, ma alla fine torna definitivamente in Italia dopo aver trovato un lavoro grossomodo stabile come muratore. Un impiego che farà le fortune del padre, ma soprattutto del figlio.

Perché la storia calcistica di Hysaj nasce proprio grazie al papà che in uno dei suoi tanti lavori conosce Marco Piccioli, procuratore che ancora oggi lo assiste. *"Mio figlio è veramente forte"*, dice Gzim tra un muro e un solaio. *"E allora portalo in Italia, magari ci scappa un provino"*, la risposta di Piccioli che qualche anno dopo riesce a inserirlo con successo nel settore giovanile dell'Empoli.

La carriera da calciatore di Elseid nasce così, a 15



foto Image Sport

anni tra le fila del club toscano. A differenza di quella del padre, la traversata di Hysaj calciatore è stata più agevole. Ma l'infanzia no, quella è stata vissuta tra mille difficoltà e un sogno nel cassetto coltivato su campi di calcio che poi tanto regolamentari non erano. E quando trascorri in questo modo i primi anni della tua vita tutte le difficoltà che il calcio può porti dinanzi non sono certo un problema perché ricordi di averne vissute di ben peggiori.

Da allora, dall'ingresso nel settore giovanile dell'Empoli, è passato tanto tempo. Ben sei anni, trasferimento al Napoli compreso. Ma il temperamento di Hysaj negli anni non è mai mutato. Al Castellani come al San Paolo sempre con lo stesso atteggiamento. I fischi e lo scetticismo iniziale cancellati in meno che non si dica, spazzati via col lavoro e anche grazie alla decisione tattica di Sarri: il passaggio dalla corsia mancina a quella destra dopo tre partite, il ruolo ideale per permettere a un professionista esemplare come il terzino albanese di rendere al meglio. E' così che già a settembre Hysaj da scommessa s'è trasformato in certezza, un punto fermo del Napoli del presente e del futuro. Uno dei figli di Shkodra che ce l'ha fatta e può guardare alle prossime sfide calcistiche senza alcuna paura.



ELSEID HYSAJ

foto Federico De Luca

GHIACCIO BOLLENTE

LO SVEDESE HILJEMARK SCALDA A SORPRESA I TIFOSI SICILIANI

Da un anno a questa parte il Palermo ha aperto i propri orizzonti riguardo i calciatori stranieri. Pur continuando a concentrarsi sul Sudamerica, miniera di talenti che ha fatto le fortune dei rosanero oltre a succose plusvalenze (Cavani, Pastore, Dybala), il club sta seguendo con attenzione quanto succede in Scandinavia. Lasciando perdere la topica Makienok si può definire fortunato l'investimento Quaison. Lo svedese ha fatto intravedere sprazzi di un talento pronto a uscire totalmente fuori in questa stagione e in estate è diventato campione d'Europa Under 21 con la sua Nazionale. Una generazione d'oro quella che sta uscendo dal Paese che ha dato i natali a campioni come Gren, Liedholm e Ibrahimovic e mai come adesso vale la pena investire. Dal mazzo i siciliani hanno pescato **Oscar Hiljemark**.

Classe 1992, centrocampista, Hiljemark è reduce da una stagione trionfale: oltre all'Europeo Under 21 è arrivato il trionfo in Eredivisie con la maglia del PSV Eindhoven. Tre anni in Olanda che, sommate alle presenze nelle coppe europee l'hanno aiutato nella maturazione, tanto da farlo arrivare già preparato al salto in Serie A. Il quadro uscito fuori dalle prime esibizioni è quello di un giocatore talentuoso e di personalità, in grado di adattarsi immediatamente alle nostre dinamiche. Del resto ce lo si poteva aspettare quando all'arrivo in Sicilia ha scelto la maglia numero 10. Il motivo lo spiega il diretto interessato: *«La dieci l'ho scelta dopo alcune consultazioni con il mio agente e il presidente. Zamparini gliel'ha proposto e per me*



foto Image Sport

è un onore e un privilegio». Non tragga in inganno il numero: Hiljemark non è un fantasista, bensì un centrocampista moderno *“box to box”*.

A Palermo è arrivato grazie ai buoni giudizi nei confronti della realtà rosanero di **Quaison**. E rispetto al compagno è partito più forte. Perché se i buon Robin alla prima stagione ha realizzato 2 reti, Hiljemark ha impiegato un mese per fare meglio: gol alla prima partita da titolare, doppietta niente meno che al Milan, per giunta a San Siro. Un giocatore capace di leggere perfettamente l'azione con tempi d'inserimento notevoli, un sinistro preciso, agilità nonostante i 184 cm e abilità nel gioco aereo.

Non è un caso che **Beppe Iachini**, dopo avergli concesso solo spezzoni di gara nelle prime due partite l'abbia inserito in pianta stabile tra gli undici titolari: cambiano i nomi in mezzo al campo, non il suo, fin qui sempre nel centro-destra della mediana a 5. La stessa nazionale maggiore lo sta monitorando da qualche anno, già dai tempi in cui si metteva in mostra in patria con la maglia dell'Elfsborg. L'esordio assoluto con i grandi l'ha fatto a gennaio 2012, quando aveva appena 19 anni, segnando tra l'altro un gol. Maglia indossata in altre cinque occasioni, prima di lasciar spazio al momento delle qualificazioni a Euro 2016 ai giocatori più esperti. Maglia, viste le premesse, che Hiljemark è destinato a riprendersi. Il futuro è suo.



OSCAR HILJEMARK

foto Image Sport

SVOLTA A SINISTRA

DIGNE COLMA UNA STORICA
LACUNA DELLA ROMA.
IL FRANCESE HA GIÀ
CONQUISTATO MEDIA E TIFOSI

“**C**erti amori non finiscono. Fanno dei giri immensi e poi ritornano”. Non potrebbe esserci definizione migliore per **Rudi Garcia** e **Lucas Digne**, indivisibili, indissolubili, inseparabili. “Rudi Garcia mi ha lanciato a Lille.

È lui che mi ha fatto giocare la prima partita in Ligue 1 ed è un allenatore che conterà sempre tanto per me”. Firmato Lucas Digne che, nel giugno del 2014, interpellato dal quotidiano francese Le Monde spendeva parole al miele per il suo (allora) ex allenatore. L'attuale tecnico giallorosso l'ha fatto esordire a Lille e gli ha dato fiducia. Quando il tecnico francese non aveva ancora firmato per la Roma, nella Capitale già circolavano le indiscrezioni secondo cui il primo obiettivo dei giallorossi sarebbe stato proprio Digne. I capitolini avevano però già **Balzaretti** e **Dodò** in rosa, le priorità erano altre e soprattutto era piombato con forza il PSG sul calciatore. Digne si trasferisce così a Parigi ma il matrimonio non funziona. Il laterale francese gioca poco: l'ex si tiene in contatto, si informa e alla fine i due si ricongiungono al termine di un'estenuante trattativa con il PSG.

Digne si presenta all'Olimpico nel big match contro la Juventus: la Roma macina gioco e il terzino sinistro spinge come un forsennato sulla fascia sinistra. I tifosi si infiammano e già lo adorano. Con **Iago Falque** trova un'intesa perfetta e, dopo parecchio tempo, i giallorossi tornano a essere pe-



foto Image Sport

ricolosi anche dall'out sinistro. Quando l'ex Genoa riceve palla, sa che in un attimo sfreccerà accanto lui il terzino nato a Meaux, in Francia. Con il Carpi trova addirittura il gol su ottimo assist di **Maicon**. Segnare non è il suo mestiere (il suo record è di due gol nella stagione 2012/13 al Lille), lo è di più crossare con forza e precisione, come quando, nella maledetta notte di Borisov, si libera del suo avversario di tacco e pennella un pallone con il compasso per **Torosidis**.

Il 22enne francese sembra essere nato per attaccare gli spazi, involarsi sulla fascia e ricamare traiettorie tese per i suoi compagni. Non disdegna però la fase difensiva: nonostante in Italia il tatticismo sia esasperato rispetto agli altri Paesi, Digne ha assorbito bene i dettami tattici richiesti da Rudi Garcia (dopotutto lo conosce forse meglio di tutti gli altri giocatori in rosa). Anche a causa della mancanza di un'alternativa (Torosidis è adattato a sinistra e **Palmieri** è un corpo estraneo alla squadra), gioca praticamente sempre venendo da alcuni soprannominato “il cocco di Rudi Garcia”.

Raccolta l'eredità di **Cholevas**, in queste prime settimane Digne ha già conquistato media e tifosi. Garcia, l'aveva già conquistato anni fa.



LUCAS DIGNE

foto Image Sport

PEREIRA, VETERANO A 17 ANNI

LANCIATO NELLA MISCHIA DA ZENGA A CAUSA DEGLI INFORTUNI HA RISPOSTO ALLA GRANDE

In estate la Sampdoria, ben consapevole del grande fiuto per gli affari insito nel DNA di **Riccardo Pecini** e della vasta rete di osservatori, ha potuto aggiudicarsi un altro profilo di enorme interesse. Ci stiamo riferendo a **Pedro Pereira**, difensore classe '98 nato a Lissabon in Portogallo e prelevato dalle giovanili del Benfica, una trafila iniziata a soli otto anni. Nella scorsa stagione il talentuoso terzino ha militato nella formazione B del prestigioso club lusitano, allenandosi in alcune occasioni con la prima squadra. La Sampdoria lo monitorava da tempo, fin dall'agosto 2014 quando gli osservatori doriani lo seguirono live durante un torneo dedicato alle nazionali Under 17 in terra inglese, l'incontro Portogallo-Italia ha rappresentato l'occasione giusta per confermare le ottime impressioni avute in un precedente torneo svoltosi ad Algarve. Vista la giovane età dell'obiettivo di mercato, la Sampdoria si è mossa con le giuste tempistiche e i migliori modi possibili al fine di illustrare all'intero nucleo familiare la bontà del progetto tecnico e umano. L'ambientamento con la città di Genova ha avuto riscontri positivi su tutti i fronti e Pereira, avente in comune lo stesso nome di battesimo di Obiang pescato durante la gestione Marotta-Paratici nelle giovanili dell'Atletico



foto Image Sport

Madrid e trasferitosi in estate al West Ham, ha immediatamente evidenziato invidiabili segnali di maturità. Non ha infatti perso occasione per seguire le partite del club blucerchiato, ma è andato oltre, individuando e approfondendo le differenze tra il calcio lusitano e la serie A, in primis sotto il profilo tattico. In patria la maggioranza delle attenzioni era concentrata sulla fase offensiva, mentre fin dal primo giorno ha compreso quanto in Italia siano importanti l'equilibrio, il senso della posizione, le diagonali difensive e il possesso palla. Già in Portogallo ha imparato il significato del termine duttilità tattica, avendo ricoperto ogni ruolo sia sulle corsie esterne, che in qualità di centrale. La lunga serie di infortuni ha ridotto numericamente le alternative difensive, **Walter Zenga**, rimasto privo di **De Silvestri** e **Cassani**, ha gettato nella mischia il giovane lusitano, già apprezzato nel ritiro estivo. Il campo ha finora ampiamente dato ragione alla scelta tecnica. Pereira ha immediatamente evidenziato tipiche qualità del veterano, tra le quali spiccano la personalità e il senso della posizione, oltre a doti puramente tecnico-dinamiche. Non passano sicuramente inosservate l'ottima tecnica individuale, piedi assai educati al momento del cross, la capacità di svolgere adeguatamente entrambe le fasi e un'interessante progressione. Contro la Roma l'ennesimo figurone sulla corsia destra, dopo essersi ben disimpegnato anche a sinistra a gara in corso sul campo del Torino. Pedro Pereira, in attesa della maggiore età, è già in possesso di una patente fondamentale: la stoffa del campione. Facciamolo crescere senza pressioni, ma ci troviamo dinanzi ad un autentico predestinato.



PEDRO PEREIRA

foto Image Sport

L'ARMA IN PIÙ

ZAZA E BERARDI SONO PASSATO E PRESENTE. IL FUTURO SI CHIAMA POLITANO

Programmazione. Questa la parola alla base del successo del Sassuolo. Stadio di proprietà, un tecnico emergente ma estremamente competente ed una società che punta tutto sui giovani, meglio se italiani.

Domenico Berardi e **Simone Zaza** sono gli esempi più eclatanti, con il secondo che è tornato alla Juventus e sta finalmente dimostrando il suo valore in bianconero, mentre il giovane talento dell'Under 21 (monitorato con attenzione dal commissario tecnico **Antonio Conte**) è finito addirittura nel mirino del Barcellona. Giovani, di talento, italiani: **Matteo Politano** risponde a tutte queste caratteristiche. Dopo essere stato riscattato dalla Roma dopo l'ottimo biennio con la maglia del Pescara, Politano è arrivato alla corte di mister di Francesco in prestito con diritto di riscatto.

Classe '93, Politano è un esterno offensivo in grado di ricoprire, all'occorrenza, tutti i ruoli in attacco. Mancino puro, predilige giocare sulla destra per potersi accentrare e concludere in porta, come ha fatto spesso nei due anni a Pescara. Piccolo di statura, fa della velocità il suo punto di forza, abile nell'uno contro uno, spesso si rivela decisivo regalando alla sua squadra la superiorità numerica.

Nei due anni con la maglia del Pescara ha messo a segno 12 reti, esattamente 6 a stagione: lo scorso campionato è stato fra i protagonisti in positivo durante i playoff sotto la guida di mister Oddo, anche se alla fine, complice anche la fortuna che non ha certamente sorriso al Delfino, è stato il Bologna ad aggiudicarsi la promozione. Nel massimo campionato è già andato a segno, ironia della sorte, proprio contro la sua Roma all'Olimpico: «È stata un'e-



foto Image Sport

mozione bellissima aver giocato contro la Roma, sono cresciuto con la Roma e venivo sempre allo stadio. Segnare sotto la curva è stata una sensazione fantastica», ha dichiarato al termine della gara pareggiata sul campo dei giallorossi.

Fino ad oggi è stato sempre impiegato da mister Di Francesco, sia da titolare che a gara in corso, ma senza mai giocare una gara intera, mentre nella sfida di Coppa Italia con il Modena ha assistito dalla panchina alla vittoria dei suoi compagni di squadra. Sicuramente Di Francesco, che lo ha fortemente voluto, lo considera un elemento valido vista la sua duttilità, e potrà tornare utile alla causa neroverde anche ora che è tornato arruolabile Domenico Berardi. Il tecnico del Sassuolo fa dell'attacco il suo punto di forza, e non rinuncia mai al tridente. Berardi, **Defrel**, **Floro Flores**, **Sansone**, Politano, **Flocari**, c'è spazio per tutti in questo Sassuolo delle meraviglie. Certo, il campionato è cominciato da poco, ma questa stagione sarà sicuramente fondamentale per la crescita del ragazzo nato a Roma il 3 agosto 1993. Al primo anno in serie A ha subito lasciato la sua impronta, la prima, siamo sicuri, di una lunga serie. Il Sassuolo è un esempio per tutti, il calcio italiano ha bisogno di questo tipo di squadre che non hanno paura di lanciare giovani italiani di talento. Quei giocatori che un domani, ce lo auguriamo, potranno fare il grande passo verso la maglia azzurra dell'Italia.



MATTEO POLITANO

foto Image Sport

PRONTO AD ESPLODERE

LUCAS EVANGELISTA LAVORA IN ATTESA DI AFFERMARSI CON LA MAGLIA DEI FRIULANI

In attesa del momento giusto per esplodere. Nonostante sia a Udine da oltre un anno, **Lucas Evangelista** continua a lavorare per imporsi nel grande calcio dopo aver provato sulla propria pelle la gioia dei primi minuti trascorsi in campo con la formazione bianconera. Arrivato all'Udinese a fine agosto del 2014, l'inserimento nel contesto friulano del giovane brasiliano è stato graduale e costante fino a un certo punto. Diviso tra Udinese e Nazionale verdeoro Under 20, il talento di Limeira è stato fermato da alcuni problemi fisici accusati a marzo che gli hanno impedito di essere a disposizione dell'ex mister bianconero **Andrea Stramaccioni** fino al termine della passata stagione. Dal vecchio al nuovo allenatore, però, la situazione è cambiata di poco seppure apparentemente migliorata. In estate sembrava a un passo dal trasferimento in prestito al Carpi, per mettersi in mostra in un club che punta alla salvezza dopo l'incredibile promozione in Serie A. La permanenza a Udine, però, permetterà in ogni modo a Lucas Evangelista di lavorare senza fretta con l'obiettivo di rappresentare l'arma in più per i friulani al momento opportuno.

TALENTO PRONTO A SBOCCIARE - Messosi in mostra al Desportivo Brasile prima e al Sao Paulo poi, l'Udinese ha anticipato l'agguerrita concorrenza per acquistare il talento classe '95. Le dieci presenze collezionate nell'Under 20 verdeoro - con tanto di vittoria finale nel torneo di Tolone nel 2014 - certificano le qualità di Lucas Evangelista, esterno offen-



foto Federico De Luca

sivo e all'occorrenza trequartista elegante e dotato di un buon tiro con entrambi i piedi. Sotto il profilo fisico può ancora crescere e migliorare, adattandosi così perfettamente al calcio europeo. Il futuro, però, è dalla sua parte: Stefano Colantuono lo vede ogni giorno e valuterà l'occasione giusta, una volta archiviati i problemi fisici, per lanciarlo in campo.

TANTI CLUB LO VOLEVANO - Nell'estate 2014, Evangelista era uno dei pezzi pregiati del mercato sudamericano. Roma e Verona avevano allacciato i rapporti con la dirigenza del San Paolo per ingaggiarlo, dopo il precedente interesse manifestato dal Manchester United. L'Udinese, però, s'è rivelato il club più abile ad aggiudicarselo strappandolo alla concorrenza per appena quattro milioni di euro. Un esborso ragionevole, considerando le doti che il giovane talento ha portato con sé in Italia.

CINQUE PRESENZE E UN SOGNO NEL CASSETTO - Quattro spezzoni di gara nella passata Serie A, una apparizione in Coppa Italia (contro il Cesena) con tanto di gol. La prima annata del brasiliano in Italia è stata condizionata quindi dai problemi fisici, emersi nella fase calda della stagione. Lucas Evangelista continua a lavorare, ben consapevole che il momento della consacrazione potrebbe arrivare da un momento all'altro. Udine è terreno fertile di giovani promesse poi affermatesi ad alti livelli, l'ex San Paolo sogna di ripercorrere le orme dei tanti talenti arrivati acerbi in Friuli e poi ceduti ai top club italiani ed europei.



LUCAS EVANGELISTA

foto Federico De Luca

NEMO PROPHETA IN PATRIA

DOPO GLI ULTIMI ANNI DIFFICILI IL MESSINA RIPARTE DA UNA SOCIETÀ COMPOSTA DA MESSINESI

Il Messina dei messinesi. È questo il tratto distintivo di un sogno rinato solo ad inizio agosto e che vuole osare lì dove non tutti possono. Nell'era, per giunta, in cui più di un "nemico" storico arranca: il Catania conosce l'onta della Lega Pro dopo i fasti della serie A e lo scandalo calcioscommesse, e la Reggina viene inghiottita addirittura dal pantano dei dilettanti, naturale crepuscolo maturato sulle ceneri della lunga era Foti. In questo sistema di porte girevoli, a Messina si vive quasi con misticismo la rinascita del club peloritano. Sì, perché in estate era stato forte il timore che, dopo la retrocessione, il calcio in città rimpionbasse in quel quinquennio terribile che aveva fatto seguito alla gestione Franza. Chiuso il periodo della vacche grasse, durante il quale i giallorossi avevano raggiunto anche il settimo posto in serie A (annata 2004/2005), nel 2008 era iniziato il lungo esilio in D. Persino doloroso non solo per la mancanza di obiettivi di prestigio, ma anche per i continui terremoti societari che rallentavano un progetto tecnico all'avanguardia. Con l'avvento di **Pietro Lo Monaco** nel giugno del 2012, il Messina si è fatta società vera, agguantando la Seconda Divisione al primo colpo. Poi sono iniziate le difficoltà, acuite dai mancati supporti economici a Lo Monaco che pure si era fatto carico da solo della gestione del club. La promozione nella Lega Pro unica, dopo un inizio choc in cui i peloritani avevano odorato il puzzo della bassa classifica, ha solo dirotta-



foto Sarah Furnari/Tuttoligapro.com

to i problemi sotto al tappeto. Perché con la retrocessione in D, una rosa rimasta praticamente deserta e la disponibilità di Lo Monaco alla cessione della società, segno di un progetto che arretrava, si materializzavano i fantasmi di un passato che tutti volevano dimenticare. **Natale Stracuzzi** è stato il deus ex machina di un Messina destinato ancora a svanire nell'anonimato. Leader dei Cantieri Navali della città siciliana, azienda che si occupa della riparazione e della manutenzione di aliscafi e imbarcazioni veloci, il neo patron giallorosso vanta pure dei trascorsi da portiere con la Berretti peloritana. Tifoso ed appassionato della sua squadra del cuore, il coinvolgimento di Stracuzzi nell'affare Messina è avvenuto quasi per caso. Perché il vero tessitore di tutta l'operazione è stato **Ciccio Alessandro**, messinese purosangue, lo scorso anno direttore generale del Due Torri in D e adesso team manager della squadra di **Arturo Di Napoli**. Un'idea discussa a cena con amici, quasi per gioco. Quindi la decisione di trascinare in questa avventura Re Artù, icona dei tifosi e simbolo di un Messina vincente anche se relegato agli almanacchi. Da lì i sondaggi con Stracuzzi (che poi avrebbe "convinto" anche il suo braccio destro **Piero Oliveri**), **Nino Micali** e **Pietro Gugliotta** (adesso vice di Stracuzzi). E così si è costituita questa famiglia tutta messinese col brand di lusso rappresentato da due vecchie glorie come **Di Napoli** ed **Alessandro Parisi**. La ciliegina sulla torta ce l'ha messa il matrimonio con un altro messinese doc, il direttore sportivo **Cristian Argurio**. Non era facile per lui muoversi nelle strettoie del mercato in appena venti giorni perché, nel frattempo, era arrivata la tanto attesa riammissione. Eppure il riscontro di tanta fatica è stato positivo con l'approdo di diversi pezzi da novanta in un organico che, rispetto a quello dell'anno passato, ha riconfermato il solo **Berardi**. Produttiva anche l'intesa tra Arturo Di Napoli e il suo omonimo, e vice, Lello. Un rapporto nato ai tempi di Ischia e consolidato nel tempo. Da quando i due si sono piaciuti, non si sono lasciati più. E formano un binomio perfetto, alimentato anche dall'esperienza ultradecennale di Lello sulle panchine di B e Lega Pro. Insomma, il treno è partito. Con una destinazione tutta da scoprire, ma che stimola speranze e fantasie inesplorate.



AMORE TOSCANO

MICHELE CAMPORESE, LA SUA COMPAGNA RACHELE E LA PICCOLA BENEDETTA: UN RAPPORTO VERO

La Toscana con la sua bellezza, unica e senza tempo, è stata il palcoscenico perfetto di molte storie d'amore. Una di queste vede protagonisti **Michele Camporese**, difensore dell'Empoli con un passato alla Fiorentina, e la sua compagna **Rachele Tiberti**. *“Entrambi non siamo nati a Firenze, - spiega lady Camporese - ma proveniamo dalla stessa cittadina. Conoscevo già da tempo la sorella maggiore di Michele e fu proprio lei a presentarci”.*

Colpo di fulmine?
“No perché quando ci siamo conosciuti entrambi avevamo la testa altrove. Dopo qualche mese, però, ci siamo accorti che ci legava un sentimento particolare. Da quel momento non ci siamo più lasciati”.

Cosa ti ha conquistato di Michele?
“Con una bugia. Si spacciò come un vero uomo di casa, di quelli che sanno cucinare e tenere in ordine. Peccato che abbia resistito solo qualche settimana! Oramai è andata... (ride ndr)”.

Il suo difetto peggiore?
“È incredibilmente infingardo. Se trova una cosa già fatta è sempre più felice”.

Da calciatore in molti conoscono il tuo compagno, ma com'è nella vita di tutti i giorni?
“È un buono, una persona con cui si vive bene. È anche vero, però, che s'infiamma facilmente. Con Michele si litiga, poi però è sempre lui il primo a fare il passo verso la rappacificazione”.

Rachele pensate mai al matrimonio?



“Certo. Avendo già una bambina è un pensiero ricorrente, ma non è un'ossessione. Abbiamo molto progetti e vorremmo sistemare un po' di cose. Prima o poi arriveremo anche a quel passo”.

Ha citato la vostra bimba, cosa vi spaventa maggiormente del ruolo di genitori?

“L'impossibilità di prevedere il futuro. Quando diventi genitore capisci quanto la vita sia imprevedibile e questo spaventa a morte. L'unica cosa che sai è che verranno momenti in cui non potrai decidere per lei”.

Sul fronte delle decisioni chi ha scelto il nome di vostra figlia?

“Michele. E' stato lui ha optare per Benedetta Emma. Il prossimo però tocca a me (ride, ndr)”.

Quando siete voi tre come passate il vostro tempo libero?

“La bimba assorbe praticamente tutto il nostro tempo quindi è facile rispondere in famiglia”.

E fra le mura amiche chi comanda? Chi è che gestisce i fornelli?

“Ovviamente io. Escludendo rari casi in cui Ci sono cause di forza maggiore! Il suo piatto preferito? Pollo e patatine fritte, ovvero quelle che lui chiama 'schifezze', ma basta anche una grigliata con gli amici a base di bruschetta, bistecca e rosticciana... in piena tradizione toscana”.

PANCEV, IL COBRA DIVENTATO RAMARRO. NEMICO DELL'INTER E DEI SUOI SENATORI

Nell'estate del 1992 l'apertura illimitata agli stranieri fece scatenare le squadre italiane, finalmente libere da ogni vincolo o quasi. Uno dei club più attivi fu l'Inter, che sferrò subito un colpo tra i più importanti. Il presidente **Ernesto Pellegrini** poté presentare uno dei centravanti più prolifici in circolazione, campione d'Europa e del Mondo in carica: **Darko Pancev**.

Nato in Macedonia, Pancev muove i primi passi nel Vardar Skopje dove segna con grande regolarità, tanto da venir acquistato nel 1988 dalla Stella Rossa. Peccato che nel frattempo arrivi la chiamata alle armi e la Jugoslavia non faceva certo sconti agli atleti. Così il ragazzo dovette saltare completamente la stagione '88/89 per servire lo Stato. Rimessi gli scarpini Darko riprende come e più di prima a segnare: saranno 84 reti in 91 partite di campionato che gli valgono 3 titoli di capocannoniere, una scarpa d'oro, 3 campionati jugoslavi, una coppa nazionale e soprattutto una storica Coppa dei Campioni e una Coppa Intercontinentale.

A quasi 27 anni Pancev è nel pieno della maturità e finisce a giocare nel miglior campionato al mondo dell'epoca: la Serie A. L'Inter è reduce da una stagione chiusa all'ottavo posto e fuori dalle coppe europee. Si ricomincia con **Oswaldo Bagnoli** e si punta sui gol del macedone, prenotato già a marzo per la bellezza di 14 miliardi di lire. Lui si presenta spavaldo: "Macché **Papin**, il pallone d'oro sono io" oppure: "Mi basta che arrivino i palloni in area, poi so io cosa fare" è un'altra delle dichiarazioni del Cobra, così soprannominato per la sua spietatezza in area di rigore. Le sue caratteristiche sono quelle del centravanti vecchia maniera, per nulla propenso al gioco di squadra, pronto ad aspettare in area di rigore e colpire sfruttando il minimo errore avversario. "Dicono somigli a **Paolo Rossi**, vedremo".

Le prime uscite stagionali gli danno ragione: 26 agosto 1992, esordio ufficiale. Si gioca contro la Reggiana in Coppa Italia e Pancev fa tre gol. Al ritorno ne fa altri due. Pellegrini si sfrega le mani, i tifosi



sottoscrivono abbonamenti. Arriva il campionato e la musica cambia: l'Inter fatica ad ingranare e con essa anche Pancev. Bagnoli, che già mostrava perplessità per la sua scarsa attitudine a correre e dare una mano alla squadra, dopo le prime gare medita di farlo uscire dai titolari. Pancev così si conquista al massimo la classifica dei "non cannonieri" indetta dalla Gialappa's e il paragone più che con Paolo Rossi si inizia a fare con "lo sciagurato" **Calloni**, re del gol fallito. Iniziando a sentire odor di panchina, Pancev finge improvvisi dolori fisici. Bagnoli, spazientito, lascia spazio alla coppia Schillaci-Sosa, perfetti per il gioco difesa e contropiede tanto caro al tecnico. Intanto, il mito del Cobra svanisce e Pancev diventa per tutti il **Ramarro**. Lui non ci sta e dichiara: "Se io sbaglio, voi dire me brocco. Se van Basten cicca, voi scrivere Van Basten sfortunato. Verità è che io ho occasione a partita perché gioco in Inter difensiva e van Basten ne ha 3, 4, 5 perché gioca in Milan offensivo". Bagnoli chiarisce il concetto: "Dite che con Pancev bisogna avere pazienza perché è macedone? Sarà, ma io sono della Bovisa e non sono mica un pirla! Pancev pensa: perché dovrei cambiare, se ho vinto tutto comportandomi così? Non mi interessa quello che è stato; all'Inter, deve capire che si può giocare diversamente". Nel frattempo con Schillaci e Sosa l'Inter ingrana, macina punti e diventa antagonista del Milan. Alla fine i nerazzurri chiuderanno secondi, Bagnoli viene confermato e si cerca una sistemazione per Pancev, che ha chiuso la stagione con 12 presenze e un solo gol. Peccato che con un oneroso contratto quadriennale è difficile trovare acquirenti, così si sceglie di mandarlo in prestito. Va a Lipsia ma fu un altro disastro e così tornò a Milano.

Pancev chiede un'altra opportunità ma neanche con **Ottavio Bianchi** in panchina va meglio. A fine stagione lo acquista il Fortuna Dusseldorf, ma la parabola è pienamente discendente e si ferma al Sion fra mille rimpianti.

Lo conferma arriva dallo stesso Pancev, a distanza di anni: "L'Inter è stata il più grande sbaglio della mia vita. Nel '91 mi volevano Milan, Barça, United, Real. Ero l'attaccante più ricercato e finii all'Inter, che praticava un calcio difensivo e mi offriva al massimo due occasioni a partita. Ma non sono stato l'unico a pagarla: l'Inter ha rovinato anche giocatori come **Jonk, Sammer, Shalimov**. E **Bergkamp** solo dopo un anno in Inghilterra si è ripreso". E ancora: "Ci sono attaccanti che corrono e attaccanti che non corrono. Io ero uno di quelli dall'innato talento nel segnare e correvo solo entro i 30 metri dalla porta. E l'Inter non volle accettare il mio modo di giocare". Non mancano, infine, accuse ai senatori come **Zenga, Bergomi** e **Ferri**: "Loro erano un problema. Costringevano Bagnoli, che era un debole, a far giocare Schillaci al posto mio". Ma siamo sicuri che fosse colpa solo dell'Inter?



PROFUMO D'EUROPA

Una finalista di Champions League e due semifinaliste nella vecchia Coppa UEFA. Era questo il biglietto da visita del calcio italiano per la nuova stagione di coppe europee. Una stagione che, però, si è dimostrata fin da subito diversa da quella precedente. Se la **Lazio** ha ripetuto il fallimento del Napoli nel preliminare della "coppa dalle grandi orecchie", la Sampdoria è stata, invece, in grado di mancare il ritorno alla fase a gironi di una competizione internazionale nonostante un avversario tutt'altro che irresistibile come il Vojvodina. Falsa partenza dunque, con non poche polemiche al seguito e con Walter Zenga che è stato a un passo dall'esonero. Una volta arrivato il semaforo verde, però, le italiane hanno ripreso il loro cammino, confermando che l'Europa potrebbe presto tornare a veder sventolare il tricolore. **Juventus** e **Roma** in Champions League più **Fiorentina**, **Lazio** e **Napoli** in Europa League: ecco le nostre cinque portabandiera. Che vinca la migliore, sperando che sia una delle nostre.





Totti e Messi, due leggende del calcio



Florenzi festeggia il gol



La coreografia dei tifosi della Juventus



RESPECT





Il gol di Zaza



Esultanza Juventus





Esultanza al gol di Biglia



Esultanza al gol di Onazi





Esultanza al gol di Kalinić



Gonzalo Higuain

STEVEN GERRARD: MY LIVERPOOL STORY (INGLESE)

EDITORE: HEADLINE BOOK PUB LTD

AUTORE: DI STEVEN GERRARD, PAUL JOYCE

Steven Gerrard è una vera e propria leggenda del Liverpool. Capitano all'età di 23. Due Coppe d'Inghilterra. Tre Coppe di Lega. Una Coppa UEFA. E anche una Champions League in bacheca. Gerrard incarna lo spirito e la passione del Liverpool Football Club come nessun altro ha mai fatto ad oggi. L'inesperto ma talentuoso bambino, fece il salto di qualità dai campi di allenamento del Melwood, arrivando al famoso tappeto erboso di Anfield all'età di 18 anni. Per il carismatico skipper che ha condotto la sua amata squadra tra alti e bassi, questo libro, contornato da incredibili illustrazioni, fotografie esclusive, è la storia dei suoi quindici stagioni epocali con la maglia rossa del Liverpool. A dare il via alla sua opera una prefazione scritta da Kenny Dalglish. *“Quanto penso a Steven Gerrard e al Liverpool, c'è un fatto indiscutibile: l'enorme contributo che lui ha dato alla storia del club sin dal momento in cui è entrato in campo vestendo quella maglia rossa. I tifosi dovrebbero essere grati di aver avuto la possibilità di vederlo crescere, sia come giocatore che come uomo...mi ritengo fortunato ad aver avuto la possibilità di lavorare con lui”*. Il libro è stato fonte di molte discussioni alla sua uscita non solo in Inghilterra, ma anche in Italia, visto che Gerrard ha parlato senza filtri dell'allenatore Benitez, che in Serie A si è seduto sulla panchina del Napoli e di Balotelli che ha avuto come compagno di squadra, dopo il passaggio di Mario dal Milan alla Premier. Steven Gerrard in un'intervista disse chiaramente che *“Benitez non gli piaceva”*, concetto

THE SUNDAY TIMES BESTSELLER
**STEVEN
GERRARD**
My Liverpool Story



ribadito nelle pagine di My Story: *“non sono mai piaciuto a Benitez come persona”*. Sulla vendita il 4 agosto 2009 di Xabi Alonso al Real Madrid per 35,4 milioni di euro Gerrard scrive: *“La decisione di venderlo di Benitez fu una decisione disastrosa, fu una mossa stupida. Già dopo il nostro primo allenamento insieme nel mese di agosto, era chiaro che Alonso fosse uno specialista. Benitez, che in un primo momento era stato così abile a comprarlo, è stato altrettanto stupido a venderlo al Real Madrid cinque anni più tardi”*. Il tutto perché per Gerrard, Alonso è *“lontano dall'area di rigore, il miglior centrocampista centrale con il quale abbia mai giocato”*. Sull'arrivo di Super Mario in maglia Reds, il capitano Gerrard ha raccontato anche la sua chiacchierata con il mister sul giocatore. *“Mi hanno chiesto se si potevano comparare Balotelli e Diouf. Assolutamente no. Rispetto Balotelli, non El Hadji Diouf che non mi sembrava aver alcun interesse e non gliene importava niente del Liverpool. Balotelli può essere affettuoso a volte, poteva farmi sorridere, nutro una piccola speranza che possa un giorno far decollare la sua carriera e provare il suo potenziale con continuità regolare. Rodgers mi chiamò un giorno a Melwood a metà agosto. Mi disse: “Sai che non sono riuscito a fare un paio di acquisti, in sostanza non mi è rimasta altra scelta che fare una scommessa”. Dopo una pausa disse: “La scommessa è Balotelli”. Mi fece impressione all'inizio quando disse al mister: “Non batto i calci d'angolo. Non ci riesco”. A momenti svengo. Penso: uno degli uomini più forti che abbia mai visto su un campo di calcio non riesce a battere un corner? Brendan gli disse: “Adesso ce la fai e se non ci riesci lo impari”*.





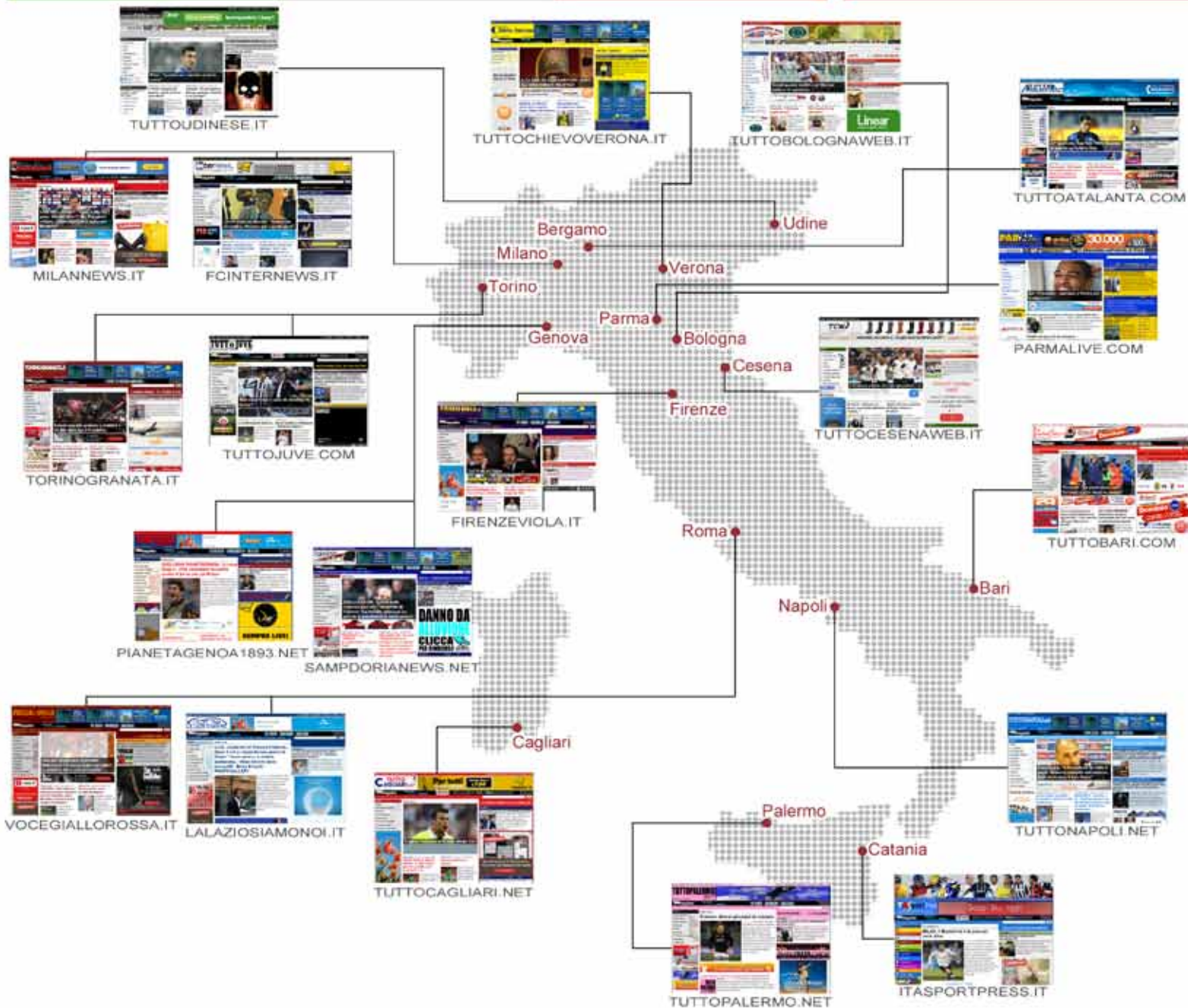
TUTTOmercatoWEB.com®



TODOmercatoWEB.es



TRANSFERmarketWEB.com



gli altri siti del Network TMW

- Amaranta.it
- Bundesligapremier.it
- Esfutbol.net
- Transfermarketweb.com
- Monza-news.it
- Padovasport.tv
- Palermo24.net
- Soccerstars.net
- Todoblaugrana.com
- Todoatletico.com
- Tuttob.com
- Tuttofantacalcio.it
- Tuttolegapro.com
- Tuttomantova.it
- Tuttonocerina.com
- Tuttoregina.com
- Tuttosassuolocalcio.com

tmwmob.com

Tutte le applicazioni per smartphone

- | | | | |
|--|-----------------------|--|---------------------|
| | Tuttomercatoweb.com | | Todomercatoweb.es |
| | Timmagazine.com | | Bernateudigital.com |
| | Sampdorianews.net | | Todoblaugrana.com |
| | Milannews.it | | Torinogranata.it |
| | Canale bianconero TMW | | TMW 1905 |
| | Voce giallorossa.it | | Firenzeviola.it |
| | Tuttosport.net | | Tuttolegapro.com |
| | Biancovestiti news | | |

TMWMob.com